LA DORICLEA

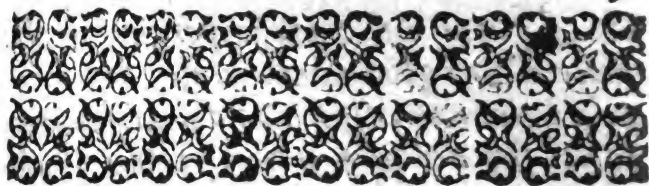
DRAMMA Musicale:

DI

GIOVANNI FAUSTINI.

IN VENETIA, MDCXXXXV.

Presso Francesco Miloco.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.

ALL'ECCELLENT.MO SIGNOR MAVRITIO TIRELLI.

GIOVANNI FAVSTINI.

Non posso più raffrenare, Eccellentissimo Signor mio, gl'empiti generosi di Doriclea: intollerante di rimanere sepolta nell'angustiezze della Casa pater-

na, si parte dalle mosse per giungere alle mete d'vna gloria immortale. Semplice, ella è giouane, e guidata dalla cieca scorta del suo ardimento non pauenta gl'Alcidi, che la sfidano, e non mira l'insidie, apprestatele per impedirle il camino, da due potenti nemiche, l'emulatione interessata, e l'Ignoranza pretendente. Mi vaticina il core, che con la spada saprà schermirsi dalle claue de gl' Hercoli, ma temo, che non inciampi il suo piede ne' lacci tesile da queste due femine pazze, e inesperite. Tocca à V. S. Eccellentissima, come amico del Padre, e per l'affetto, che porta à questa Amazone, quale hà tratto, si può dire, i primi vagiti nelle sue braccia, ad assicurarle il sentiero, & à diffendere la sua riputatione contro la sfacciata ambitione di certi rozzi versificatori, che poueri d'inuentioni, ò per dir meglio dissipatori dell'altrui, trattano l'arti della maledicenza, tentando di deturpare le Compositioni de gl'ingegni migliori de' loro, non sapendo queste Piche la difficoltà dell'inuentare, perche non hanno giamai inuentato, e ch'egli è, come mi disse lei vna volta, vn filosofare.

Consegno dunque à V. S. Eccellentissima Doriclea, e mi dò à credere, ch'ella

sarà

ſarà per viuere vna vita glorioſa nella ſerie de' futuri ſecoli, mentre verrà protetta dall' Hippocrate de' noſtri tempi; e in uero s' hora regnaſſero le fauoloſe Deitadi di Homero voi ſareſte il loro Peone, onde à imitatione di Menecrate potete vſare il Titolo di Gioue, hauendo più volte à guiſa d' Eſculapio rauiuati i cadaueri: E s' Antonio Muſa hebbe d' Augusto vna ſtatua per l'ottenuta ſalute, voi meritate i Coloſſi per tanti conſeruati indiuidui. Proſperi il Cielo per la proſperità de gl' huomini V. S. Eccellentiſſima, ch' io per fine le bacio le mani.

l'affetto del suo Signore hauea sola frà tutte l'altre Cittadi Armene sprezzate le sue vittorie, & negato di rendere tributo alla Parthia. Combatterono ostinatamente ambo gl'esserciti nelle Campagne Arassene, in faccia de gl'assediati, l'vno per la gloria, l'altro per la libertà dell'Armenia, ma dopo varij euenti hora di prospero, & hora d'auuerso Marte, prouò il generoso, ed'infelice Tigrane non dissimili da primi i fati di quella giornata; fù rotto, & dissipate a fatto le reliquie delle sue squadre fugge, seguito da pochi, la fortuna del vincitore.

Doriclea, nata del sangue Reale di Ponto, c'hauea voluto essere sempre à parte di tristi casi del suo caro Consorte, e trà gl'Esserciti, e nelle mischie errare armata, e combattere per la sua vita, fece sconosciuta quel giorno proue di valore inudite. Ella quasi vn folgore aperse l'ordinanze Parthe, & atterrando chi tentaua d'opporsi al suo coraggio penetrò nel centro dell'essercito hostile, & iui ad onta di mille ferri ferì Artabano: pure veduto abbandonato da chi regge le cose humane l'ardire Armeno, mortole sotto il Destriero, & ferita da più saette nelle parti più neruose de'piedi, accompagna, benche pigra al corso, la fugga dell'amato Tigrane.

Dalla rotta dell' essercito Armeno, e dalla fugga di Tigrane, & di Doriclea principiano le attioni della Fauola.

IN-

INTERLOCVTORI.

L'Ambitione
L'Ignoranza
La Virtù
La Gloria } Prologo.

Doriclea moglie di Tigrane.
Tigrane Rè d'Armenia.
Oronte Soldato Armeno.
Choro di Soldati Armeni.
Surena Capitano de Parthi.
Artabano Rè de Parthi.
Clitodoro Medico Regio.
Eurinda ſorella di Artabano.
Melloe Dama d'Eurinda.
Farnace Prencipe Hibero.
Sabari Moro, ſcudiero di Farnace.
Venere.
Choro d'Amorini.
Mercurio.
Choro di Cittadini d'Artaſſata.
Orindo Nano, paggio di Farnace.

L'Ira Il Furore La Discordia	Ministri di Marte.

Marte.
Messo.
La Pace.

Choro di Soldati di Surena Choro di Sold. Parthi Pretoriani Choro di Damigelle d'Eurinda	Taciti.

Parte della Fauola si rappresenta sopra le riue dell'Arasse, parte nella Città d'Artassata.

PRO-

PROLOGO

FINGESI LA SCENA

Il Monte della Virtù, nelle cui cime si rimira il tempio della Gloria.

L'Ambitione, l'Ignoranza, la Virtù, la Gloria.

Amb. TErminato è'l viaggio,
Ecco il monte sorella.

Ign. *Ohimè com'impedita*
E da tronchi, e da sterpi è la salita?
Quei macigni pendenti,
Quell'erte rupi ruinose, horrende,
Promettono i sepolcri à chi v'ascende.
Sciagurata la brama,
Che di salire de la Gloria al tempio,
Quì, da le reggie ou'albergbiã, mi trasse:
E tù perche mi fosti
Mal saggia Ambitione
D'impresa disperata, e guida, e sprone?

Amb. *Ben tù sei l'ignoranza.*
E che credeui forse,
Che si salisse quì come ten' vai
Per le Cittadi in carro d'oro assisa,
Con la fortuna à lato? il piè calloso
Conuien di fare, ha da sudar la fronte
Pria ch'al tẽpio si giũga, e varchi il mõte.

Ign. *Non haurò cor giamai*
Di calcar questa via così scoscesa.

E auezza à le mollitie, io non potrei
Orma stampar, benche volessi, in lei.
Amb. *T' auiliscono i lussi.*
Al Delubro immortale
Ti condurrò sù l'ale.
Ign. *Sì sì, non si ritardi, a voli, a voli.*
Ma giunte a l'erta, e come
M'introdurrò nel tempio? io rauisata
Sarò da' suoi Custodi, onde pauento (ro
Di repulse, e di sferze. Am. *Oh s'io nõ er-*
Ecco de' tuoi timori, ecco i rimedi.
E la Virtù colei, (voglio,
Che se ne viene al mõte? I. *E' dessa.* A. *Io*
Che sien le spoglie sue prede di noi,
Onde di lor tù poi
Vestita, ageuolmente ingannerai
Le custode del Tempio, ed' entrerai.
Ign. *Auueduto ritrouo.*
Che non ci vegga. Amb. *Insino,*
Che s'auicini, ascose
Starem noi dietro a queste querce ãnose.
Vir. *Son pur tutta bellezza*
Non caduca, ma eterna,
E il mondo nõ mi mira, e nõ m'apprezza,
Io, che l'alme sollevo, e al Ciel le mando
Men vò neglet ta per le selue errando.
Di porpora adornato
In trono il Vitio siede,
Riuerito dal Senso, & adorato,
Ed' io, che beni sempiterni arreco,

Hò

Hò da pascermi à pena, ò secol cieco.
Chi m'incontra, e mi vede
Sì pouera, e mendica
Nō vuol seguirmi, & al mio dir nō crede,
Sen' ride a l'hor che da mia bocca ītēde,
Che la felicità da me dipende.
I. *Nō gridar, taci.* V. *Ohimè.* I. *Taci ti dico.*
Amb. *Spogliati.* Vir. *Che volete*
Voi far di queste vesti,
Non son come vedete
Già di gemme fregiate, e carche d'ori,
Tanto, prede mendiche, allettan voi,
Che possedete in Corte ampij tesori?
Amb. *Troppo garrula sei.*
Ign. *A forza di percosse*
Resti nuda costei.
Vir. *Ah pouera virtude, e chi t'oltraggia?*
Amb. *Prendi cotesto sole.*
Ign. *Lascia questa d'alloro*
Verdeggiāte Corona. Amb. *Eccola nuda.*
Ign. *Partiti via di quì, partiti, fuggi.*
Am. *Raddoppia l'ō e.* Vir. *O' deprauata età,*
In cui da l'ignoranza è discacciata
La Virtù dal su' albergo, e ignuda và:
O' deprauata età.
Amb. *Al vestirti, agli ingami.*
Quest' effigie Febea
Cingiti al seno, affettati. Ign. *Non vedi,*
Se pigra io sono? appresta pure i panni.
Am. *Cō la tua destra la mia destra afferra.*

Ign. *Strin-*

Ign. *Stringimi sì, che nõ trabocchi à terra.*
Amb } *A'l tempio de la Gloria*
Ign. } *L'Ignoranza sen' vola*
D'Ambition sù l'ali,
Da Virtù mascherata, hoggi ò mortali.
Glor. *Precipitate, indegne*
Di rimirare il Sol, precipitate
Da quest'aeree region beate.
Noce, noce à me siete, ò fraudolenti,
Ite à franger, cadenti,
Quelle selci, e il Tonante,
Come già fece à Encelado, vi danni
Frà dirupi sepolte à viuer gl'anni:
Sol ricetti del monte
Sono le sacre sommitade apriche
D'anime illustri, e di virtude amiche.
Di voi Veneti Heroi,
Le cui virtù sublimi
Volan dal freddo Borea, à caldi Eoi,
Di voi nido è il tempio, in lui viurete,
Ad onta di Saturno, immortalati
A' secoli venturi, ò fortunati.
Voi spettatrici belle
Questa notte vedrete
Di Gloria onusto il vostro sesso imbelle,
E in vn comprenderete,
Che non solo egli puote
Debellare amoroso
Con l'armi del bel viso i cori, e l'alme,
Ma co'l ferro apprestarsi ãcor le palme.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Si figura la Scena alpestra, e sassosa, diuisa dall'Arasse, fiume, che nato nel Monte Tauro scorre per lunghissimi tratti per Oriente sino nella Media Atropatia, hora detta Seruan, indi riuolgendosi per l'aspetto Settentrionale verso Occidente, e congiuntosi con il Ciro, dopò hauer irrigate le Campagne d'Artassata, Città dell'Armenia, & la pianura Arassena sbocca nel mare Caspio.

Doriclea, Tigrane, Choro di Soldati Armeni.

Dor. *PVò la virtù del core*
Ne le sciagure inuitto
Superar de le piaghe il rio dolore,
Ma non è già bastante
A dar il moto al tardo piè trafitto;
Egli imbelle s'arresta, e vacillante,
E il

E il tiranneggio indarno,
Perche mi renda ancor, dolce Consorte,
Compagna di tua fugga, e di tua sorte.

Tigr. *Fatti appoggio ben mio*
Di questo braccio, ò crudi fati, ò Dio.
Infelice Tigrane,
Non eran paghi à pieno
Gl'arbitri ingiusti de le cose humane
D'hauerti tolto il regio trono Armeno,
Senza condurti in seno,
Trà le tue fugghe, languida, e ferita
Quella bella, ch'adori,
Che pugnò per tua vita?
O d'astri imperuersati empij rigori.
Siedi, siedi ben mio
Sù questo sasso, ò crudi fati, ò Dio.

Do. *Deh nō fermar del tuo fuggire il volo,*
Non sieno i casi miei, ti prego, ò caro,
Di tua salute il precipitio amaro.
Segui il corso primiero,
Nè sù questo sentiero
Al Partho vincitor tanto vicino
De la tua Doriclea pietà t'arresti,
Forse custodia hauran di lei quei Cieli,
Che giran sempre à le tue glorie infesti.

Tigr. *Ch'io parta, e t'abbandoni?*
Ch'io fugga, e qui ti lassi
Di vita in forse, e de nemici in preda?
Ah che non son già nato
D'vna gelata rupe,

Nè

Nè da le poppe di rabbiose lupe
Nutrimento di latte hò mai succhiato;
Pria di quì partiranno
Questi immobili sassi,
Ch'altroue io drizzi i passi
Senza di te, che sei
Spirto de' spirti miei.
Voi, che pugnaste coraggiosi, e fieri
Per la patria commune
Sfortunati guerrieri,
Già che posta in vn fiume
Ogni nostra salute
Han le stelle adirate,
Frettolosi quel ponte hor dissipate.

SCENA SECONDA.

Oronte, Tigrane, Doriclea,
Choro di Soldati Armeni.

Or. *CEssate, ò là, cessate*
Di distruggere il ponte,
E non mi contendete
Il varco, io son' amico, io son' Oronte.
Fuggi Signor, deh fuggi,
Se tù non vuoi da ferrei lacci auuinto
Restar preda de' Parthi, ò pure estinto.
Le speranze abbandona,
Che nel fiume hai riposte,
L'han guadato i nemici

De la costa del monte à le radici,
E quì saranno hor hora,
Se noi tardiam la fugga,
Le fortunate, e vittoriose spade
Co'l sangue nostro à lastricar le strade:
Cozzar con il destino
E' follia, non virtude, e non valore,
Fuggi hor, che tẽpo hai di fuggir Signore.

Cho. *Via, via di quì*
Fuggiamo rapidi
Fuggiamo sì:
Nõ timor del nemico il cor n'ingombra,
Riuolte à nostri mali
Temiamo di là sù l'ire immortali.
Via, via di quì
Fuggiamo rapidi,
Fuggiamo sì.

Tigr. *Fuggite pur, lasciate*
Vili sudditi, indegni
Di titolo guerriero
Quì la vestra Reina esposta à morte,
Che de l'infamia à vergognose mete
Vi condurrà la via, per cui correte.
Saranno à vn caso istesso
Soggette Dorilea le nostre vite,
Vengano pur e ardite,
Da le vittorie lor fatte più fiere,
Quì le Parthiche schiere,
Che vedran com' e sà vibrare il ferro,
Recider palme, e funestar trofei,

Vn braccio disperato,
Vn core innamorato:
Vò, che l'Arasse apporti,
Gonfio di sangue humano,
Horribili tributi al mare Hircano.

Dor. *Cedi Tigrane, cedi*
A quella Dea, che da te volse il crine,
Che Partha è diuenuta à tue ruine.
Non render disperato
Di libertade à nostri Armeni il seme,
Viui, e del Regno serbati à la speme.
Fuggi à l'Assiro amico,
E à me, che la tua fuga
Più seguire non posso, ò mio diletto
Trafiggi, e suena il petto,
Nō vada in Parthia prigioniera, e serua
La moglie di Tigrane,
D'Armenia la Reina
Ad'apprestare i letti, à tesser manti
Del Rè nemico à le lasciue amanti.
Sù generoso ardisci,
Fiero ne la pietade,
Pietosa crudeltade,
Eccoti inerme il sen, che fai? ferisci.

Or. *Oh magnanimo core, animo grande.*

Tigr. *Numi eterni del Cielo,*
S'io v'offesi, à ragion punite voi
Con rigido flagel l'empio nocente,
Mà che giamai vi fece
Quest'anima innocente?

Se

Se per castigar me sferzate lei,
Del gouerno del mondo indegni siete
Crudelissimi Dei.
Doriclea? bella mia?
Ah, che formar più accenti
Non mi lascia il dolore,
Dolor ch'in pianto mi distilla il core.

Or. Haurei di marmo il petto,
S'al di lui pianto non sgorgassi anch'io
Di lagrime da gl'occhi vn caldo rio.

Dor. Eh, che piangi, eh che tardi,
Sono inutili i pianti,
Dannose le dimore,
Precipitano l'hore,
E il Partho di te auaro a noi sen' viene,
Deh mi rapisca vn colpo sol, ti prego,
A' seruil lacci infrà quest'erme arene.

Tigr. Misero che farò,
Ne le viscere amate
Il ferro immergerò?
Nò, quest'infausto giorno
Spettator non sarà
Di sì inudita, e barbara impietà:
Viua, ne parca sia
Del suo stame vital la spada mia.
Ma che parlo, che dico
Folle marito, effeminato amante.
Dunque quel bel sembiante,
Arco, e face d'amore
Sen'andrà prigioniero

Ad

infiammar del rio tiranno il core?
vuoi tù, ch' Artabano
ti leuò l' Armeno scettro, ancora
onor ti tolga? ah mora pure, ah mora:
a lasso infrà l'horrore impetro, e gelo
sì atroce pensiero, ò crudo cielo.
rane ardir, ardir, vinci te stesso,
mor ceda, e pietà,
ministra d'honor la crudeltà.
uggiā, fuggiā Signore, ecco che spunta
a squadra de Parthi homai dal Colle.
Non più dimora, sù
cidi, e fuggi, oh Dio, che badi tù.
Che feci, ohimè, ch' oprai?
e barbarie cōmisi? ahi vista, ahi, ahi.

CENA TERZA.

Surena, Doriclea.

L cor feroce è vn cōsiglier mendace,
L'ardir accieca, e ciecamente pere,
i non ascolta la ragion verace:
sì cadde Tigrane
al suo valore oppresso,
li: ne le sue perdite ostinato
dal soglio real precipitato.
uanto era meglio al vincitor clemente
ggettar la Corona,
e resister pugnando audacemente.

Sia

Sia questo il giorno estremo
De le sue guerre, si debelli a pieno
Quest'indomito Armeno,
Nè ricouro sicuro
Habbia ne la sua fugga, onde riunito
Osi tentar nouella pugna ardito.
Che rimiro soldati?
Se non mente l'insegna
Hoggi illustre, e famosa,
Ecco il guerriero, ch'eternò se stesso
Con la strage de'nostri, ecco chi trasse
Con poderosa mano
Il sangue da le vene ad Artabano.
Misero, estinto ei giace,
Al fin terminò in polue ogni suo vanto,
Generosa pietà m'induce al pianto.
Come bella è la morte in quel sembiãte.
Aita amici, aita,
Lieui fiati egli spira,
Egli hà nel petto ancor spirto di vita.
Tosto al fiume volate,
Quì quì l'onda arrecate:
E tù pietra salubre
Arresta ne le fibre
Il sanguinoso, e tepido torrente,
Che seco del languente
L'alma honorata adduce,
Egli riuiene, egl'apre al Sol la luce.
Dor. Chi mi richiama à viui?
Chi nega à gl'infelici

Var-

rcar de' regni inferni i tetri riui?
pietati nemici
togliete al mio fin, per riserbarmi
rseo de le vostr'armi?
Non temer Caualiero,
prigione d'vn Rè, ch'a gloria aspira,
l'opre egregie, e i valorosi ammira,
con i vinti, e co' superbi altero.
le tende, à le tende,
egue in van chi fugge, à fuggitiui
ste il timor di lieui penne il piede,
tto, Commilitoni, habbiam grã prede.
Spargi sopra di mè, vomita pure
naluagia Fortuna il tuo veleno,
e tue ingiurie non curo, e non pauẽto,
li regia fortezza armato hò il seno.

ENA QVARTA.

Artabano, Clitodoro.

Ieue è la piaga, ò Sire.
Riedi pur, riedi ĩ guerra Heroe felice,
iuolgi di nouo
corona mural l'hoste vittrice,
gui la tua fortuna, hoggi Artassata,
e l'amor del suo Rè sì pertinace,
l'armi tue Signor sia debellata.
Confusa ancor la mente
le vedute proue.

De

De l'ignoto guerrier, che m'hà piagato,
Da stupori non cessa, oh come forte
Per viuer da la fama immortalato
Sprezzò i perigli, ed'affrontò la morte.
Ma non spendiā quì neghittosi il giorno,
A la Città assediata
Apportiamo ruine,
La concedo à l'incendio, e à le rapine,
Se ne gl'affetti suoi stasse ostinata:
Lei, che mirò sconfitto il suo Tigrane,
Sarà di lui fuggace
Spettacolo funesto,
Diuenuta di foco vna fornace.

Clit. *Chi superbo resiste*
Oppresso resti in sanguinosa guerra,
S'vn rampollo tù sei del grand' Arsace,
D'ogn'opra sua immortal fati seguace.

SCENA QVINTA.

Eurinda, Clitodoro, Melloe.

E. *QVal cruda stella ò Clitodoro amico,*
Il mio germā, il mio Signor mi rēde
Tra le vittorie del suo sangue tinto?
Per hauerlo suenato i voti appende
L'Armeno, è perditor crede hauer vito.

Clit. *Di picciola ferita egro Artabano*
Volge contro Artassata il cāpo inuitto,
E pria, che cada i grēbo à Teti il giorno

Lo

o scorgerai di noue palme adorno.
. Marte propitio il miri, e quest'altera
arbara gente al fin distrutta pera.
1a del Prencipe Hibero,
)e l'amato Farnace,
)el mio caro guerriero,
' Melloe, che si dice?
' ritornato à Padiglioni illeso
)a le spade nemiche, o pure offeso?
. Mi sono Eurinda ignote
)el Caualier le militar fortune,
1a bene io spero; oh quãto ratta spiega
ugubre fama i tristi vanni, e neri.
cuoti da la tua mente i rei pensieri.
. Sì gelosa son' io del mio tesoro,
he frà tema, e speranza hor viuo, hor
. E con ragione, ò bella (moro.
Ne l'amoroso stato
)rma non stampa amante
)i lui più degno, e ne la fè costante.
'edi se t'ama; ei, che fanciul nutrito
'ù con Tigrane ne la Corte Armena,
)ersuaso d'amore,
)ugna contro l'amico in tuo fauore.
. Udite amanti, vdite,
'rà le schiere d'amor
Non si troua del mio più lieto cor.
lce fiamma il sen m'accende,
' diletto il mio martoro,
ieco Dio co' strali d'oro

Mi saetta, e non m'offende.
Che dite voi, che dite
Trà le schiere d'amor
Si può trouar del mio più lieto cor?
Del mio foco io son l'ardore,
Chi m'auuinse auuinto giace,
Non mi rode il duol vorace,
Tutto manna assaggio amore.
Che dite voi, &c.

SCENA SESTA.

Surena, Eurinda, Doriclea, Melloe.

Sur. *IL Rè doue si troua?* Eu. *Hor hor s'inuia*
Per oppugnar le mura
De la Città nemica. Sur. *A la tua cura*
Lascio questo prigione,
Egl'è quel Caualiero,
Che lo ferì ne la mortal tenzone;
Io là mi volgo, doue
Egli drizza i vessilli ad alte proue.

SCENA SETTIMA.

Eurinda, Doriclea, Melloe.

Eur. *TV temerario osasti*
Nobilitar l'ignobil ferro, e vile
Co'l sangue de gl'Arsaci?

L'ira

'ira m'infiamma il sen con le sue faci.
r. E' la mia destra auezza
)'arrecare a'tiranni,
Quasi mossa dal ciel, mortali affanni.
Ah s'à fronte foss'io
)i colui, che lo scettro
ndegnamente a lo mio Duce vsurpa,
'orrei, che gl'estinguesse
'na volta per sempre il stigio Lete
)e le Tiare altrui l'iniqua sete.
E benche io sia languente, e semiuiuo,
Bastante non sarebbe,
'ome già fù, la sorte
)i rapirlo al mio brando, & à la morte.
:. Da ingiuriosa bocca alma seruile
'offra pure i dispregi, io vò punire
Gl'oltraggi del german, pera il fellone.
I. Eurinda egl'è prigione,
Non violar l'vso di guerra antico,
popoli più barbari, e più fieri
Non offendono i vinti, i prigionieri.
E tù, che snodi ardito
'audace lingua, perche sforzi à l'onte
nnocente Donzella?
r. Chi desia di morir così fauella.
:. Poiche tù sei tanto di morte vago
tuoi desiri appago.
)h come è bello, oh forza
)i due luci, il furore in mè s'ammorza.

SCENA OTTAVA.

Farnace, Eurinda, Melloe, Doriclea.

Far. *È Dessa, è Doriclea.*
Eurinda, Eurinda bella
Tù in atto d'homicida?
Amor cangiato in ferro hà la facella,
Et à guerra crudel l'alme disfida;
O pur da gl'occhi sagittarij esperti,
Da q̃i begl'occhi, à cui il mio cor si rese,
L'arte di ferità la destra apprese?
Se la morte di questi è il tuo desio
L'estíguo hor hor, bẽche del mio rettaggio
Egli sia vn germe, e de l'Hiberia vn rag-
(gio.

Eur. *Oh de le mie speranze*
Base, meta, e sostegno,
Oh d'amor caro pegno,
Oh vita, per cui pero,
Oh mio dolce pensiero,
Oh ben, per cui sospiro
Da gl'oltraggi di Marte
Intatto io pur ti miro.

Far. *Fù mio riparo, e scudo*
La tua diuina imago,
Ch'adornata di raggi
Di bellezza infinita,
Hò nel petto scolpita:
Il ferro, il crudo ferro,

Istru-

Istrumento di Marte,
Che la scorse si bella,
E da mille Amorini
Custodita, e difesa,
La sembianza immortale
La credè di Ciprigna
Diua del suo Signore,
Onde il natio rigore
Deposto il fier, da le nemiche offese,
Per non offender lei, saluo mi rese.
r. Ah Tigrane, ah Tigrane.
:. Nō s'vsurpi la gloria al tuo valore,
Egli ti fù custode, e difensore.
Ma che dici Farnace,
Dal tuo ceppo Reale
Trasse quel prigioniero il suo Natale?
:. Lo trasse Eurinda, e Ciro egli s'appella,
Chiaro ne l'armi, e di famoso grido,
Di Tigrane infelice amico fido.
r. A la Parthica reggia
L' Hiberia è ben fatale.
Lassa, doppia saetta,
Di tosco aspersa, il sen mi fere, e infetta.
r. Deh, l'impiagato Hibero
Concedi à me sol tanto,
Ch'à le sue piaghe acerbe
Refrigerij, e conforti
Medica destra apporti,
Mira, com'egli langue
Molle del proprio sangue.

Eur. *Libero te'l concedo. oh dolce oggetto.*
Far. *Come del Rege prigionier l'accetto.*
Eur. *Addio Farnace, io parto,*
Ma come, io non lo sò, dicalo Amore,
Senz'anima mi trouo, e senza core.
Far. *Và, che da' spirti miei*
Animata tù sei.
Ite ancor voi soldati, al Signor vostro
Riserbar fia mia cura il prigioniero.
Core, core guerriero.

SCENA NONA.

Doriclea, Farnace.

Dor. OH *Farnace.* Far. *Oh Reina,*
Come, come io ti scerno
Fatta de la fortuna, e gioco, e scherno.
Dor. *Son in odio al destino,*
Ma con auuersi influssi ei pur m'vccida,
Ch'al fin sarà trofei de gl'odij suoi
Corruttibile spoglia, e fragil salma,
Che di sue tirannie non teme l'alma.
Far. *Tigrane è saluo?* Dor. *Ei drizza*
Verso l'Assiria amica il piè fuggace.
Far. *Oh Rè più ch'infelice, à cui ricorri*
Per lo tuo scāpo. D. *ohime pche?* F. *l'Assiro*
Poi che lo vide à pena
Negl'assalti primieri, e rotto, e vinto,
Spergiurati di Lega i sacri patti,
Maluagio, e fraudolente

S'vnì

S'vnì co'l vincitor secretamente,
Onde s'ei colà giunge
L'inuierà prigione
A l'amico Artabano il Rè fellone.
or. Ancor non cessa, ancora
Da le minaccie il cielo?
eh s'hai pietade ìpetto, opra ch'io mora;
E meglio co'l morire vscir di pene
Che viuere, e mirare il mio Consorte
Circondato da lacci, e da catene.
. Che pensieri di morte,
pera Reina, spera,
hi piange su'l mattin, ride la sera.
De l'Arabo Sabari
Pò lasciarti à la fede, ed'io seguire
Per l'Assiria Tigrane,
Acciò l'incauto nel suo graue essiglio
ugga il vicin periglio.
pera Reina, spera,
hi piange su'l mattin, ride la sera.
r. Dal procelloso mar di tanti guai,
Il mio cor quasi absorto,
er le promesse tue spirano homai
Aure dolci di speme, e di conforto.

CENA DECIMA.

Sabari, Farnace, Doriclea.

O Gni forte guerriero, (cura
Che pregio brama, e che d'honor si

Hor s'inuia per tentar d'esser primiero
Salitor de le mura,
E tù Signor, ch'auido sei di lode,
Non ti volgi colà rapido, e prode?

Far. Troppo habbiam combattuto
Per cagione d'Eurinda à prò de' Parthi,
Troppo, d'amor seguaci,
Contro gl'amici nostri,
Ahi segni di perfidia, habbiã noi mostri.
Mira Sabari, mira
Quì de l'Armenia ogni splẽdor raccolto,
Conosci questo volto? (mondo
Ecco quì Doriclea. Sab. Che veggio? oh
Lusinghiero, e fallace,
Si tramutano al fin tue rose in spine,
E l'eminenze tue sono ruine.

Far. A lasciar questi alloggi
Necessità mi sforza,
De l'Amazone Regia,
Sin ch'io rieda, sarai
Tù Medico, e custode,
Tù, ch'à pien sai qual'herbe
Dan salute à le piaghe, e con qual carme
Il lor duol si consoli, e disacerbe.
Doriclea vado, e in breue
Di ritornare io spero
Felice messaggiero.

Do. Gioue t'indrizzi, e guidi. Sa. alta Reina
E' tempo d'apportare à tue ferite
Ristoro, e medicina.

Dor. In-

Dor. *Insensibil son fatta à miei martiri,*
Solo auuien, che sospiri,
E che di carne io sia
A gl'infortunij de la vita mia.

SCENA VNDECIMA.

Venere, Choro di Amorini.

Ven. *AMori à l'armi,*
L'aere ribombi
Bellici carmi,
Amori à l'armi.
Cho. *A l'armi, à l'armi.*
Ven. *Famosi arcieri,*
Prodi guerrieri,
Inuitti Amori,
Campioni forti
A l'ire, a' furori
Al sangue, à le morti.
Cho. *A l'ire, a' furori*
Al sangue, à le morti.
Ven. *Scendo da la mia sfera*
Nume d'odio, e di sdegno,
Per render' à Tigrane il patrio Regno
Di pacifica Dea fatta guerriera.
mia lucida Stella
Più non diluuia amori,
Ma qual Cometa, che minaccia horrori
Versa, pioue di guerra atra procella.
i sopra sacri altari

M'accende eterni lumi,
Chi pio m'incensa ogn'hor d'arabi fumi
Scuoti da la ceruice i gioghi amari.
Amori à l'armi,
L'aere ribombi
Bellici carmi,
Amori à l'armi.

Cho. A l'armi, à l'armi.

Cho.Pr. E' lieue impresa ò Diua
Scacciar d'Armenia i vincitori audaci,
Vedi pur s'in te ferue
Desio di farti serue
Del ciel le pure, e fiammeggianti faci,
Perche noi siam possenti
Di rendere soggetti a' mirti tuoi
E le sfere, e gl'abissi, e gl'elementi.

Ven. Regga in pace il Tonante
L'impero de le stelle,
Non s'annidano in me voglie ribelle:
Preparate pur l'haste, e le saette
Contro il Partho predace,
Ma sopra il falso Trace
Fate pria memorabili vendette.
Ei che dipender giura,
Ah mentitor, da queste mie bellezze,
Contro i deuoti i miei
Essercita crudel le sue fierezze?
Non sà questo spergiuro,
Ch'io son'offesa ne l'Armene ingiurie?
Oh Numi, oh Stige, oh furie.

.S. Cō speme di vēdetta il duol si tēpri,
Vedrai Marte, il fellō, che t'hà sprezzato
A' tuoi piè supplicante incatenato,
E di lui far potrai
Lo stratio, che vorrai.

SCENA DVODECIMA.

Mercurio, Venere, Choro d'Amorini.

Mer. CHe rimiro Ciprigna? (il ferro,
Che prodigi? tù armata? ch lascia
Ch'armi più poderose hai nel bel viso,
Lo sò ben'io, che ne restai conquiso.
E doue guidi, e doue
Questa schiera bambina?
Non t'auedi, ch'auezza
Di trattar solo ignuda
La faretra sonante,
Sotto incarco sì graue
Geme, suda anhelante?
L'vsbergo ancor à te nega i respiri,
Venere tù deliri.
Pr. Di schernirci è tanto ardito
Questo ladro? ei sia punito.
V. L'impeto del tuo sdegno ò là si freni,
Scherza Cillenio, egli sà ben, che Sparta
Qual feroce Bellona ancor mi vide
Di scinti llante acciar tutta cosparta.
Mercurio il Cielo à miei disegni arride,
A te quiui drizzare ei fece i voli,

Acciò m'aiti in parte, e mi consoli.
Mer. Per chi del mõdo a la grã cura siede
Rapido messaggier batto le piume,
E riuolgerle altroue à la mia fede
Non lice, Citerea, per altro Nume.
Ven. Odi, s'à mio fauor tù spieghi l'ali,
Vò far, che queste labra
Ti dian baci più dolci, e saporiti
Di quanti mai sà dispensar la rosa
D'vna bocca lasciua, ed'amorosa.
Mer. Venere, vinto io sono,
Soffra gl'indugi miei
Il Monarca de' Dei,
Chiedi pur ciò che vuoi,
Hò le penne soggette a' cenni tuoi.
Ven. Opra sia tua, che'l Caualiero Hibero
Troui Tigrane, acciò l'occulte frodi
Gli facci note de l'Assiro infido,
Si ch'ei di seruitù fuggendo i nodi
Riuolga il passo errante ad altro lido.
Mer. Per meritare i guiderdoni, al suolo
Io vado, io scendo, io volo.
Ven. Noi per punire il traditor di Marte
Ver la Tracia sproniam veloci, e snelli
Nostri canori Augelli.
Amori à l'armi,
L'aere rimbombi
Bellici carmi,
Amori à l'armi.
Cho. A l'armi, à l'armi.

TTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Città d' Artassata.

oro di Cittadini, Artabano, Surena.

CHi nō serba incorrotta al suo Sign.
e
La fedeltà, nel folgorar del Cielo,
'erta, come Prometeo esposto al gelo,
ɔ'adunco rostro li diuori il core.
pallidi disagi, ò del nemico
arte l'offese, e non l'horror di morte,
gnor, potero farti aprir le porte,
fese ogn'hor dal nostro omaggio ātico.
ata sarebbe anco, il confessa,
uesta Città ne la difesa, ò Sire,
a Tigrane è già vinto, e nel perire
'hà la fortuna ogni speranza oppressa.
questa fè, che le sciagure hà dome,
'or non corruppe, ò intimorì Bellona,
destino cedendo, à te si dona,
i consacra, ò inuitto, al tuo grā nome.
Per suddita l'accetto, e ben m'aggrada
hauer scorto di lei proue sì forti.

Da

Da man rapace, e d'adirata spada
La Città resti intatta, io danno i torti;
Scorri Sarcano tù, scorri ogni via,
E chi depreda, ò vccide, vcciso sia.

Cho. Di vassallaggio in segno
Artassata, Signor, con la mia bocca
Humil ti baccia questa man poßente,
Che pose il giogo al collo al'Oriente.

Sur. Haurete vn Rè, che quasi Ciel benigno
Più che folgori hà tuoni,
Che se giusto punisce, e premia altrui
Eccedono le pene i premij sui.

Art. A ragion l'orgoglioso,
E superbo Tigrane,
Da la real grandezza
Sospinto, & abbattuto
Misero à terra giace,
Pria che mercar la pace
Con vn lieue tributo,
Spronato à guerreggiar da pazzo ardire,
Hà voluto perire,
Hor'esule, e ramingo,
Spargendo indarno le querele al vento,
Deue hauer per cōpagno il pentimento.

Sur. Così vanno coloro,
Che ne le lor follie son pertinaci,
E senza forze inutilmente audaci.

Art. Dentro le mura alloggi
Il Campo vincitore, e tu Surena
A me cōduci Eurinda, e quel guerriero,
Che

'he facesti prigione, oh quanto bramo
)i rimirarlo, e bench'offeso io l'amo.
Forza de la virtù, che spinge il core
ad amar l'offensore.

:ENA SECONDA.

)eserto trà l'Armenia, e l'Assiria.

Tigrane.

On infocati teli
Fulminatemi ò Cieli,
!pra le fauci, e trà perpetue Ecclissi
)e mi mandi ad habitar gl'abissi.
ami il tutto inclemente,
ccisi vna innocente.
'er me auelenati
aure spirino i fiati,
per me sol pestiferi, e nocenti
e i' Eleusina Dea sian gl'alimenti.
ami il tutto &c.
e, se qui annidate,
e crudel diuorate,
ascuna sia contro di me seuera,
)iuda ventre ferino vn cor di fera.
ami il tutto &c.
ù ferro, che festi
Campagne A. assene
)ggi laghi di sangue,

Che

Che mi dimori neghittoso al fianco?
Al loco più vital la man ti guidi,
Fammi tù spirto errante, vccidi, vccidi.
Ah dal duolo agitato,
Che ragiono, che tento?
Ombra, e polue insepolta
Il Partho mi vorrebbe, acciò turbata
Non gli fosse la pace, e l'vsurpata
Corona Armena dal suo crin ritolta:
Viurà Tigrane, e ne le sue cadute,
Quasi libico Anteo, fatto più forte
Risorgerà de l'armi Assire armato,
E da brama feruente
Di vendetta spronato
Turberà suoi riposi acerbamente,
Placherà l'alma bella
Con il suo sangue, e resti in vita, ò mora
Non cesserà di molestarlo ogn'hora.

SCENA TERZA.

Mercurio, Farnace, Tigrane.

Mer. G*Verrier, s'Armeno sei*
Giù Armeno difendi
Da la Parthica rabbia, e saluo il rendi.
Far. *Indarno fuggi, indarno*
Trà deserti m'aggiri
Caualiero villano,
Morrai per questa mano.

Tigr. O

r. O Farnace? Far. O Tigrane
Te ricerco, à te vengo
Per suelarti gl'inganni
Del'Assiro maluagio, e traditore,
Co'l Parto vincitore,
Te scorto da la sorte abbandonato,
A gl'esterminij tuoi s'hà collegato.
gr. Sù l'esecranda testa
Del'Assiro infedele
Versate ogni castigo
O' disprezzati, e spergiurati Dei,
E vendicate i vostri oltraggi, e i miei.
r. A gl'editti del Cielo
Piegar conuien la volontà Tigrane:
La Paterna mia Reggia,
Ne l'indegno tu'essiglio,
Iò t'offro per assilo, e per ricetto,
E diuider prometto,
Quando sia mio l'Impero,
Teco l'aurea Corona, e il trono Hibero.
gr. O' di leale amico
Espression d'affetto
Più che cortese, hor cedo
Già che il Fato mi toglie
Al coraggio l'acciaro,
Il potere à le voglie.
Qual naufrago, a cui l'oro il mare auaro,
E le merci inghiottì l'Hiberia afferro,
Per hora il Partho hà vinto, io lascio il ferro.
r. A militar co'Parthi,

Ad'

Ad'offender le leggi
De l'amicitia amor m'indusse, amore,
Che l'arbitrio di noi sforza violente,
Ma se feria la destra, ah che dolente
L'alma a' colpi piãgeua in mezo al core.

Tigr. *Scusar meco non dei*
Ne l'opre tue le mie,
Anch'io pugnai cõtro il mio caro Hidaspe
Per colei, c'hor estinta, ò Dio Farnace,
Ch'estinta, ohimè, sen giace.

Far. *Sieno di pianto le tue luci priue,*
Colei, che morta piangi, e spira, e viue.

Tigr. *E' viua Doriclea?*

Far. *E' viua, e ignota ne le tende Parthe*
Le medica le piaghe il mio scudiero.

Tigr. *Credo, che quì ti scorse*
Amica Deità per liberarmi
Da' tradimenti Assiri,
E à dar essilio in parte à miei martiri.

Far. *D'humanità vestito*
Certo vn Nume fù quello,
Ch'à le sponde del fiume
Con assalti improuisi
Pria prouocon mi à l'ire,
Poi si diede à fuggire, intimorito,
Mira più non si vede, egl'è sparito.

Tigr. *Frà tante stelle à miei desij moleste*
Hà pur cura di me qualche Celeste.
Ma come à te peruenne
L'anima mia ferita?

Far. Per

Far. *Per il camin darotti ampia contezza,*
Andiamo, e la speranza in te rauiua,
Che souente il mortale
Cangia fortuna co'l mutar del pelo,
E varia spesso anco tenore il Cielo.
Girandi là dal foco.
Gl'orbi puri, e lucenti,
Con incessante moto eterne menti,
E le stelle in lor fisse, & inchiodate
Sono ancor lor sforzate
Influenze à cangiar cangiando loco.

Tigr. *Inuincibile il core haurà Tigrane*
Ver lui ruotino pure à lor volere
Maligne, ò pie le sfere.

SCENA QVARTA.

Mercurio.

Sotto forme mentite, e Armene spoglie
Appagai pur di Citerea le voglie,
Hora lei mi prepari
Le promesse dolcezze, e i baci cari.
Che non impetra vn'amoroso volto?
Egli m'hà fatto trascurar di Gioue
Gl'alti comandi, e spiegar l'ali altroue;
O quanto impero haucte
Sopra noi donne belle, e lo sapete;
V'è noto, che nel viso
Vi splende il paradiso,

Che

Che rendete beate,
L'alme, da rai del vostro bel ferite,
Onde fastose andate,
E per cotante glorie insuperbite.
O quanto impero hauete
Sopra noi donne belle, e lo sapete.
Il Mondo à voi soggiace,
Al vostro volto accende amor la face,
Voi l'armate de strali
Mortiferi, e vitali,
Voi date legge a' cori,
Voi di noi siete intelligenze, e menti,
Voi spronate à gl'errori
I seguaci più saggi, e più prudenti.
O quanto impero &c.
La vostra bocca puote
Incantar la ragion con dolci note,
Sono infocati dardi
Vostri lasciui sguardi,
Con i quali impiagate
I petti di macigno, e di diamante,
E con il crin predate
Ogni più cauto, e più sagace amante.
O quanto impero &c.
Ma frettoloso io vado
Ad'essequir gl'imperi
Del supremo Monarca,
Per rieder tosto al Polo,
E d'amor trà gl'ãplessi, e i scherzi estrem
Ottener da Ciprigna i dolci premi.

SCE-

SCENA QVINTA.

Cortile del Palagio ſupremo d'Artaſſata, Alloggiamento d'Artabano.

Artabano, Eurinda, Melloe, Surena, Doriclea.

Art. DEl regio ſangue Hibero,
Eurinda, dũq̃ è Ciro, il Caualiero?
Eur. *Ciò mi diſſe Farnace.*
Ecco ch'à te Surena
Languidetto il conduce,
Amor m'abbaglia ohime cõ tanta luce,
Egli debole, e ſtanco
Appoggia à vn legno il nõ bẽ ſano fiãco.
Art. *Mira, com'ei non perde*
La maeſtà Reale
Trà le ſciagure, e il male.
Eur. *Auezzo ad impiagare,*
Seppe ferito i cori anco ferire.
Sur. *Queſt'è il guerriero ò Sire.*
Dor. *Co'l poderoſo piede*
Sì mi premono il dorſo i rei deſtini,
Ch'auuiẽ, ch'humile il mio nemico ĩchini.
Perche negh, ch'io baci, ò Rè ſublime,
Queſta man generoſa, e così forte,
Che fabrica i ſepolcri anco à la morte
Con l'ergerti di gloria à l'alte cime?

Art. Non

Art. Non vò dal tuo valore
Sudditi ossequij, e ligi,
Com'amico t'abbraccio, e al petto strigo;
Ben si douea mercar di sangue à prezzo
Tua conoscenza in martiale arringo.

Dor. Troppo Signor m'honori,
Non merta nò, non merta
Priuato Caualier tanti fauori.

Art. De l'anima i tuoi fregi
Meriteuoli sono
D'essere riueriti insin da' Regi.

Eur. Di Citherea l'arciero
Ogn'hora più dagl'occhi suoi vitali
M'auenta acuti strali.

Dor. Che non concentri 'l ferro
Pigra mano, in quel seno,
Che nutre vn core hostile?
Traffigi via, traffigi ardita, e presta:
Che parli Doriclea? le voglie arresta,
Commette i tradimenti anima vile.

Art. Sarai de' miei più cari,
E se natura auara
Non t'adornò di Diadema il crine,
Ne ti diede à la destra aurato pondo,
Da me gl'haurai, di tanti regni abondo.

Dor. D'offerte così vaste
Gratie ti rendo immense,
Non voglio, ch'aurei pesi
Mi ritardin la strada,
Per cui d'eternità vassi al delubro,

Scet-

Scettro de la mia destra è questa spada.

Sur. O magnanimi Heroi,

Dona gl'imperi l'vn, l'altro i rifiuta.

Eur. La Signoria de l'alme à lui sol piace.

Art. Più che ti mostri di virtù fecondo

Più ti pregio, e t'ammiro:

Andianne, e sempre al fianco

Siami la gloria trasformata in Ciro.

Dor. Principessa leggiadra

M'offro tuo Cauallìero.

Eur. Ti riceuo per mio,

Gentil guerrier', oh Dio.

SCENA SESTA.

Melloe, Eurinda.

M. QVal feruido sospiro, e repentino

A infiãmar l'aere íuuię qual'ĩpulso

Mesto pallor ti rende essangue il viso?

Eur. O Melloe, ò Melloe mia

E` vn gran Tiranno amore,

Sfortunato quel core,

Ch'è de l'empio in balia.

O Melloe, ò Melloe mia

E` vn gran tiranno Amore,

Sfortunato quel core,

Ch'è de l'empio in balia.

Mel. Che nouitade esprimi?

Qual nascente fiammella

Ren-

Render ti tēta al vecchio ardor rubella?

Eur. *Contempla tù di Ciro*
Il pallidetto riso,
Pallido sì, ma bello,
In cui lo spiritello
Di Cupido crudel dimora assiso,
Saettando quell'alme,
Che stimando affettati
I rapporti de l'occhio
Corrono, abbandonati
I vitali ricetti,
A mirar loro stesse
D'alte bellezze i non creduti oggetti;
Osserua del guerriero
Come le stelle erranti, e luminose
Scoccano ardenti, ed'amorosi rai,
Ch'allhor chi m'innamora ah tù saprai.

Mel. *Così dunque volubile qual fronda*
A lo spirar de' zefiri volanti
Offri il petto di neue à noua face?
Così dunque incostante
Segui nouello amante,
E iradisci la fè del tuo Farnace?
Ritorna al primo ardore,
Non cangi affetto, e desiderio il core.

Eur. *Non si può calcitrare*
A le leggi d'Amore, ei così vuole,
Tenti in van, ch'io disami il mio bel sole.

Mel. *Amor dal bello nasce,*
La volontà il nutrisce,

Affog-

Affoggalo prudente entro le fasce.

Eur. *Consigli? medicina à chi languisce.*
S'ami tù Melloe Eurinda,
Faconda messaggiera al vago mio
Deh palesa ti prego il mio desio.

Mel. *Già che ti vela vn cieco*
Il lume di ragione, errar vò teco.
Non rimarranno à Ciro
Dentro 'l silentio ascose
Le tue pene amorose.

Eur. *In tè confido amor,*
S'amareggiasti raddolcisci il cor:
Io t'offesi, lo sò,
Perdon, mercè, pietà,
Lingua, che t'oltraggiò ti loderà.
In te confido Amor,
S'amareggiasti raddolcisci il cor.
Felice mai non è
Chi non inciampa ne' tuoi lacci il piè:
Non hà Nume à te egual
L'eterno, e puro dì,
Benedetto lo stral, che mi ferì;
In te confido &c.

SCENA SETTIMA.

Orindo.

OH ch'intesi, oh ch'intesi,
Tradito è il mio Signor,

Sprezzata è la sua fè,
La crudele potè
Volgersi ad'altro amor,
Io non hò fiato, io non hò spirto più,
Fidati in Donna tù.
Haurei più tosto creso
A chi detto l'hauesse,
Ch'il giaccio s'accendesse,
Che la fiamma gelaße, (se.
Ch'altri, ch'il mio Farnace Eurida amas-
Oh che intesi, oh ch'intesi,
Io non hò fiato, io non hò spirto più,
Fidati in donna tù.

Donne credo, c'hauete
Vna lupa nel ventre, e ne la gola,
Che non vi satia vna viuanda sola:
Il ritratto voi siete
Di quel meschino antico
Da la fame agitato,
Che più, che si cibaua era affamato.

Con gl'amanti garrite
Se i vedete à mirar altra bellezza,
E ciascuna di voi dieci accarezza:
Di lusinghe mentite,
Di vezzi menzognieri,
Di voci inzuccherate
Tutti pascete, nè pur vno amate.

S'io fossi amor, vorrei
Farui caste morire, ouer donzelle
Voi, che tradite i pouerelli, ò belle,

Vna legge farei,
Che colei, che smorzasse
Le primiere fauille
Sen' viuesse digiuna in braccio à mille.

SCENA OTTAVA.

Sabari, Orindo.

Sab. ARdo, e l'ardor celato
Conuien, ch'in seno io serbi,
Ond'egli più mi coce; ò fati acerbi.
Or. *O Sabari, ò Sabari*
Io non hò fiato, io non hò spirto più,
Fidati in donna tù.
Sab. *Satio di tue follie di già son io,*
Da me partiti homai.
Or. *Tù non sai, tù non sai,*
Oh ch'ītesi, oh ch'intesi. Sa. *E ch'intédesti?*
Or. *Gran cose; il nostro Prencipe Farnace.*
Io non hò fiato, io non hò spirto più,
Fidati in donna tù.
Sab. *Che gl'auuenne?* Or. *E' tradito.*
Sa. *E' tradito? e da chi?* Or *da Eurida īgrata,*
Lei sconoscente, e à la sua fè scortese
D'vn'altro amor s'accese,
E sai di cui? di quel guerrier ferito,
Di quel be giouanetto,
Che di sue piaghe quasi hai tù guarito.
Io non hò fiato, io non hò spirto più,

Fidati in donna tù.

Sab. Merauiglie tù fai,
Come s'hauessi rimirato vn'huomo
Volare al Ciel senz'ale,
E' cosa naturale,
Come'l salir de' spiriti leggieri,
A la donna il mutar voglie, e pensieri.

Or. Maledette le femine,
Che son tanto volubili,
Se stasse à me le vorrei tutte vccidere,
O nel più cupo, e vasto mar sommergerle.
Sabari à riuederci;
Voglio di questi amori
Inuestigar più à pieno, e notte, e giorno
Per auisar Farnace al suo ritorno.

Sa. Osserua bene il tutto: Or. E come. Sa. O' (sciocco.

Or. Bugiarde, e perfide
Vostri inganni à proua io sò,
Ne la vostra rete
Non mi colgerete
Non m'haurete nò, nò, nò,
Vostri inganni à proua io sò.

SCENA NONA.

Sabari.

CHi non s'accenderebbe (le?
De tuoi begl'occhi a' soli, ò mio bel so-
S'arde, e per te sospira

Chi

Chi ti vagheggia, e mira,
Che far deue colui, che fortunato
Non sol contempla il bello,
Che t'arricchisce il volto,
Ma del candido seno
Osserua, e palpa i palpitanti auori?
O portenti d'amor, suggo il veleno
Con i sguardi da' gigli, e traggo ardori
Da le neui animate,
Da le neui dal Ciel quaggiù fioccate.
O vaghezze, ò bellezze,
Perche non è concesso
Baciar à questa innamorata bocca
Ciò che la destra ancor medica, e tocca?
Ah Doriclea crudele
Io ti dò la salute, e tù m'vccidi?
Io ti sano le piaghe,
E son da te ferito
Con luci ardenti, e di mia morte vaghe?
S'io diedi à te la vita,
Deh porgi à mè ristoro,
Dispietata innocente io moro, io moro.
Concordemente Eurinda
Ardiamo noi trà fiamma disperata,
Tù d'Amore ingannata,
L'impossibile segui,
E negano al mio foco
Di refrigerio onda non sol, ma stilla,
La nemica fortuna, e la natura,
Che mi dier vile cuna, e faccia oscura.

Ma pera il mondo, e pera
L'infelice Sabari,
Vò, che la mia guerriera
Sappia, ch'io per lei viuo in piãti amari;
Taciturno amator morir non voglio,
Ella non è di scoglio,
Ne chiude in petto vn'anima di fera:
Chi sà, chi sà, souente
Chi prega ottiẽ, nè impetra mai chi tace,
La sorte amica è de l'amante audace.
Moro son io, ma non ritoglie il bello
A la forma il colore,
E se di terre, e d'oro
Poueri furo li natali miei,
Son di merito ricco appresso lei.
Ardisci dunque, ardisci, e scopri homai
A la tua feritrice, à la tua inferma
L'ampie ferite medico languente,
Chi sà, chi sà, souente
Chi prega ottiẽ, nè impetra mai chi tace,
La sorte amica è de l'amante audace.

SCENA DECIMA.

Reggia di Marte.

Venere, Choro di Amorini.

Ven. E *Cco del disleale*
La reggia, ò miei guerrieri,

Voi

Voi quì l'offese miè
Hauete da punire,
Apprestate l'ardire.

Ch.Pr. *De l'amante ribelle*
Trionferai Ciprigna io t'assicuro,
Ei cadrà, qual'imbelle,
A' colpi miei, che'l suo valor non curo;
Se bene egl'è di ferro
Impenetrabil, cinto,
Di già l'hò debellato, e di già vinto.

Ch.s. *Troppo ti vāti, e troppo parli audace,*
Forse è quì tal, che tace, e non si gloria,
E che pender da lui può la vittoria.

C.P. *A q̃l, che soglio oprar poc'io ragiono,*
E se non fosse quì la nostra Dea
Sapresti quanto vaglio, e quale io sono.

Ch.Sec. *Rispetti da codardo.*
Hor hor vedrassi, quanto
E bugiardo à le proue ogni tuo vanto.

Ven. *O mie forze, ò mie speme, ò cari amori*
Quai discordie ciuili, e quai furori?
Emuli valorosi
Serbate à dimostrarui allhor ch'à frõte
Sarem di Marte, in vindicarmi l'onte.
O de la reggia habitatori insani,
Ch'auidi ogn'hor di sangue
I mortali vccidete,
Le Città distruggete,
Vscite, vscite,
Vdite, vdite.

SCENA VNDECIMA.

Ira, Furor, Discordia, Venere, Choro d'Amorini.

Ir. *O Là chi siete,*
E che chiedete?
Ch. P. *Dou'è quel traditor del tuo Signore?*
Ir. *Vendetta, Furore,*
Discordia, compagni,
Quì venite, e ciascun desti sue furie
Del nostro Duce per punir l'ingiurie.
Ch Sec. *Cieca ne' tuoi disdegni*
Questo colpo t'atterra.
Ir. *Armi, Armi, guerra, guerra.*
Fur. Disc. } *Armi, armi, guerra, guerra.*
Fur. *Che apportano costoro*
Risse! con scempio loro
Hor si combatterà,
E strage si farà.
Disc. *Temerarij fanciulli,*
E tù lasciua Dea
Vedrete come indarno
La vostra destra effeminata, e molle
Il graue scudo impugna, e l'hasta afferra.
Ir. Fur. Disc. } *Armi, armi, guerra, guerra.*

SCE-

SCENA DVODECIMA.

Marte, Venere, Choro d'Amorini, Discordia, Ira, Furore.

Ma. *CHe gridi, e che tumulti, ò forsenati?*
O Venere, ò di Marte
Più cara, e miglior parte
Ven. *Taci, taci, mentisci.*
Tù con finte parole, e finti vezzi
Me credula accarezzi, e poi tradisci.
Così, così l'Armenia à me deuota,
S'oppugna, e si fà serua
De popoli stranieri?
Così de' culti miei
Difensore tù sei? sprezzata amica
Cangio in odio l'affetto,
E qual crucciosa Aletto
T'agiterò nemica.
Ch. Pr. *Vuoi tù, che questo cerro*
Passi l'vsbergo, e il core
Al falso adulatore?
Ven. *Nò, ferma, vdiamo pria*
De le discolpe sue l'alta bugia.
Mar. *Io ti tradisco, dì?*
Ven. *Tù mi tradisci, sì.*
Mar. *O voci replicate*
Quãte pene in vn pũto ahi m'arreccate.
Per il Partho pugnai, confesso, è vero,

Ma fui costretto à guerregiar dal fato,
Che perdesse l'Armeno
Egli hauea decretato;
Hor, che libera lascia à me la spada
Vedrai, mia Diua, diuenir vittrice
L'Armenia vinta, e respirar felice.
Deh girami
Cortesi i rai,
Deh mirami
Placida homai,
Pugnerà,
Ferirà
Amor mio
A tua voglia il Trace Dio.

Ven. O se questo credessi
Non sol lieta, Gradiuo, io diuerrei,
Ma con noui diletti
Premiarti vorrei.

Mar. Incomincisi l'opra.
Tù, ch'ouunque ten' vai
Semini risse, & à la guerra inciti
Vola tosto trà Sciti,
Che quasi fuor del Mondo
Chiuse Alessandro il grande,
E fà sì, che sforzate
Le porte Caspie, inondino feroci
Ne la Media Atropatia, e ch'ogni loco
Di quella region, suddita al Parto,
Sia di lor preda, o lo diuori il foco.

Dis. Di già la media allaga

Lo

Lo Scitico torrente,
Di già la Medagente
A la fiamma s'inuola, & à la piaga:
Semi di guerra
Apporterò,
Io spargerò,
La mia face accenderà,
Il mio tosco infetterà.

Mar. *Cõmosso il Partho da l'incẽdio interno*
Volgerà l'armi à raffrenar lo Scita,
Allhor lieue à me fia di far, ch'al giogo
Si sottragga l'Armeno, e s'Artabano
Andrà per castigar de' tuoi fedeli
Il ribellante ardir, più lieue ancora
A me sarà di far, che i campi istessi,
In cui nacquero pria le sue vittorie,
Germoglino funesti i suoi Cipressi.
Deh girami
Cortesi &c.

Ven. *Sdegni fuggite*
Dal petto mio,
Il mio caro amato Dio
Habbia baci, e non ferite.

Ch. Pr e Sec. *Fuggan l'ire*
Al gioire.

Ven. } *Con il vento de sospiri*
Mar. } *Rauiuiamo hora gl'ardori,*
A le paci, à dolci amori.

Ch. Pr. e Sec. *Fuggan l'ire,*
Al gioire.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Ciardino.

Doriclea.

SE ben mai non mi vide
Questa Città, pur temo
D'esser riconosciuta, onde m'inuolo
A le regie adunanze, e accompagnata
Da mille graui, & agitanti cure,
Trà solitarij, e taciti soggiorni,
Trà remoti silentij io traggo i giorni.
Eurinda, Eurinda, e quale
Amorosa follia nel petto alberghi?
Ti delude vn fanciullo, e disperate
Sono le tue speranze, in mezo à l'onda
Arida sarai sempre, e sitibonda.
A che bado? à che penso?
E la memoria puote
Essercitarsi in cose
Così leggiere, e vane,
E abbandonar Tigrane?
Fuggi mio ben l'Assiro,

Ohi-

Ohime, fuggilo dico,
Egl' è nostro nemico:
Indarno, indarno io grido,
Non pon gl'accenti miei
Giunger doue tù sei.
Deh voi cortesi, voi
Arrecate, vi prego,
Al mio Consorte, ò venti,
Queste voci dolenti:
Ah plebe de gli Dei,
Superbissimi Astrei,
In vece d'apportarle à lui secrete
A l'aere le gettate, e disperdete?
Ne le concaue rupi Eolo vi serri,
V'annodin sempre adamantini ferri.
Ohime Tigrane, ohimè, de l'empio Assiro
Prigione io ti rimiro?
Dou'è lo scudo, e l'hasta,
Chi mi da l'armi, ò là,
Ritorni in libertà
Il mio caro Signore,
Lascialo traditore.
Che vaneggio infelice? e quai mi detta
Funesti auguri il duol? la speme sia
De l'egro spirto mio medica pia.
Ma qual'oblio di Lete
M'alletta i sensi al sonno, e à la quiete?
I lumi, vrne del pianto,
Stanchi di lagrimar l'angoscie mie,
Di mille fiori in sen lasciano il lie.

SCE-

SCENA SECONDA.

Sabari, Doriclea.

Sab. O Sseruai, che quì venne
La mia bella Reina, e quì vegn'io
Per narrargli le pene, e il pianto mio.
Malasso io non la miro,
Doue il piede drizzò
Ditelo piante ohimè,
Doue, doue ella andò
Ditelo Aurette, e zefiretti à me.
Eccola, ò Ciel, che dolcemente dorme.
O sopra humane forme,
Del regno de le stelle
Cittadine più belle,
O luci luminose,
Voi dal sonno ecclissate
Ancor vibrate
Fiamme amorose,
Lo sà bene il mio core,
Che viue salamandra in tanto ardore.
Auide labra mie
Raffrenate le brame,
Baciar nõ lice à l'ombre il volto al sole.
Ma che sarebbe mai se lo baciaste?
Voi non siete Ceraste
Per destarla co' morsi, e auelenarla,
Baciarete pian piano, e lieuemente,
Che

Che chi dorme è vn defõto, e nulla ſente.
Sù, sù da voi baciata
Sia quella dolce bocca, & odorata.
Qual'importuna tema
Vi ſconſiglia'l baciar? via, via baciate,
Che non guſtò giamai timido core
Le dolcezze d'amore.

Dor. *Sabari?* Sab. *Ohime.* Dor. *Quinà che vieni? e quale*
Aggiacciato timor ti fiede il petto?

Sab. *Vn mio fiero nemico,*
D'arco armato, mi ſegue
Per rapirmi la vita,
Bella guerriera aita.

Dor. *Dou'è coſtui, l'vccido.*

Sab. *Vedilo Doriclea,*
Ma come ei ti mirò
Veloce egli fuggì,
Nè pugnar teco ardì.

Dor. *Seguiamlo.* Sab. *Nò, che l'ali*
Porta à gl'homeri'l crudo.

Do. *Fors'è qſti vn' Augel? tù mi ſcherniſci.*

Sab. *Rapido và così, che ſembra alato.*

Dor. *Come s'appella?* Sab. *Amò.*

Dor. *Come?* Sab. *Fugga il timore.*
Si chiama l'empio, e lo ſpietato Amore.

Dor. *Me n'auidi ben io, che tù ſcherzaui.*
Ami tù dunque? Sab. *Adoro Doriclea.*

Dor. *E quale è la tua Dea?*

Sab. *Tù.* Dor. *Chi?* Sab. *Tù vuoi ſapere.*

Trop-

Troppo de miei dolori,
De' miei cocenti ardori.
Dor. Dillo, dillo, chi fù?
Sa. T'adirerai s'io il dico? D. Nò, nò, S. Tù.
Do. Chi? S. Tù l'amata mia conosci, ed'ami.
Dor. E Partha, ò pure Armena?
Sab. Tù quella sei, che m'ardi
Co' raggi de' tuoi lumi,
Mia Reina, mia Diua, e mi consumi:
Sò, che da tè. Dor. Concentra
Nel più cupo del seno
Si temerarie voci
Vilissimo plebeo,
Di cento morti reo:
Scelerato, ben hai
L'infame spirto à par del volto adusto,
Se mai più tant' ardisci
Spegnerai con il sangue il foco osceno,
Et ogni accento ti sarà mortale
Perfidissimo seruo, e disleale.

SCENA TERZA.

Sabari.

PErfidissimo seruo, e disleale?
Geli, geli il tuo petto
Amante vilipeso, e disprezzato
Di questa dispietata al sen gelato,
Spezzisi il laccio indegno,
D'amor trionfi in questo cor lo sdegno.
Dal

Dal ſeme homai de l'ira
L'odio germoglia, e naſce,
E di già fiamme ei ſpira,
Diuenuto gigante entro le faſce;
Ingrata io t'abhorriſco,
E d'hauerti adorata inhorridiſco.

SCENA QVARTA.

Altro Cortile del Palagio ſupremo d'Artaſſata.

Melloe.

VOglio puar anch'io, che coſa è Amor,
Ogni donzella
Sciocca m'appella,
Perch'à vn ſembiante
Di vago amante
Mai diedi il cor.
Voglio prouar ãch'io, che coſa è Amor.
Ciaſcuna ama mi dice, amare io vò,
Voglio, che ſia
L'anima mia,
Il mio diletto
Vn giouanetto,
Che ſcieglierò.
Ciaſcuna ama mi dice, amare io vò.
Sù sù mio core amiamo, e che ſarà?
Se queſt'Amore

Appor-

Apportatore
E' di piacere
Tragioie vere
Si goderà.
Sù sù mio core amiamo, e che sarà?
A scherzi lascivetti, à le lusinghe
Del vago Ciro, e de la bella Eurinda
Ohime, ch'il sangue mi s'accede, e bolle:
O quattro volte folle
Chi non proua in amor la sua fortuna,
E del suo dolce vuol morir digiuna;
Più pazzaia non sarò,
Amare, amare io vò.

SCENA QVINTA.

Orindo, Melloe.

Or. Cupido
Infido
Il mio piè
Giamai te
Seguirà:
Non vò penare,
Voglio godere,
Vuo trar piacere
Senza adorare,
Superba beltà.
Cupido
Infido

Il

Il mio piè
Giamai tè
Seguirà.

Mel. *Che mai ti fece amore,*
Che così lo disprezzi?
Orindo tù vaneggi,
Egli è vn Dio, che punisce,
Chi l'offende, e schernisce.

Or. *Egl'è, quasi, che'l dissi:*
Odi, non temo lui,
Ne quanti equali sui
Tormentano i dannati entro gli abissi.

Mel. *Vò scherzar con costui:*
Se d'amor tù non fossi
Nemico così fiero
Vorrei donarti il core intero, intero.

Or. *Melloe questo consiglio*
Prendi vn poco da me,
Non dar ad'altri il cor, tienlo per tè:
Si può bene gioir co'l core in petto,
Senza farci d'amor schiaui penanti,
Godendo, e non amando. O' Melloe mia
Non mentirei se ti dicessi, che
Tutte, tutte così
Fanno le donne grandi d'hoggidì.

Mel. *Cotesto suo pensiero*
Non mi dispiace in uero.

Or. *Vedi, se noi felici esser vogliamo*
Godiamci, e non ci amiamo,
Trà noi non sia

Mai

Mai gelosia,
S'altri ti piacerà,
L'accoglierai
Come vorrai,
S'altra m'alletterà
Senza alcuna tua doglia
Appagherò mia voglia:
Questo sarà
Senza tormenti
Vero piacer,
Senza lamenti
Vero goder.

Mel. *Non voglio amar da fiera,*
Vò ritrouar amante
Ne l'affetto costante.

Or. *E poi tradirlo tù*
Com'hà fatto Farnace Eurinda infida.
Mentecatto colui, ch'in voi si fida.

Mel. *Che sà costui d'Eurinda?*
Che parli? che vaneggi?

Or. *O fai la semplicetta,*
Parlo, parlo d'Eurinda,
Che di Ciro s'accese,
Non t'arrossir, ch'il tutto è à me palese.

Mel. *Come sai tù di quest'amori?* Or. *Il tutto*
Vdij nascosto, e intesi.
Ma dimmi l'ama Ciro?

Mel. *Più che le sue pupille.* Or. *O scelerato,*

Mel. *E chi vuoi tù, che non amasse, ò stolto,*
Principessa sì grande, e così bella?
Ella,

Ella, ma te lo dico
Orindo in secretezza, ogni momento
Se lo vorrebbe à canto, & hor m'inuia
A ritrouarlo, e ricondurlo à lei.

Or. *Libidine insatiabile hà costei.*

Mel. *Ti lascio Orindo, il Caualiero io miro,*
Taci ti prego. aspetta Ciro, ò Ciro.

SCENA SESTA.

Orindo.

CHi tradisce Farnace
Ne' tradimenti suoi cada tradito,
Voglio far le vendette
Del mio Signor sprezzato,
Pera Eurinda incostante, e Ciro ingrato:
Hor che Melloe costoro insieme aduna
Ad accusarli al Rè vò gir veloce,
Farò, ch'ei li ritroui in sù gl'amori,
Sù sù paghino il fio de' loro errori.

SCENA SETTIMA.

Farnace, Tigrane.

Far. *QViui alloggiando il Rè, saranno ancora*
Sabari, e Doriclea, ma che sospiri?

Tigr. *Il mio Regno, ch'è seruo,*

E ch'in

E ch'in van. Far. Taci, il loco
Le tue querele à raffrenar t'inuita,
Siamo trà Parthi, ò quãto errasti, o quãto
A venir trà perigli,
Da mal cauti consigli
Nasce souente il precipitio, il pianto:
Se alcun ti rauisasse, e che sarebbe?
Qual'humano poter da ceppi indegni,
Dimmi, ti saluerebbe?
Tigr. Chi vuoi tù mai, che raffiguri, e noti
Frà tante squadre, e tante,
Sotto Partiche spoglie, il mio sembiãte?
Ne l'Hiberia io potea
Attender Doriclea,
Da te condotta, è ver, ma non haurei
Mai potuto soffrir tanta dimora,
Bramo sì di mirar l'amata moglie,
Ch'ogni timor l'alto desio discioglie.
Far. Tù qui m'attendi, io salirò il Palagio
Per ritrouare, ò la Reina, ò'l moro.
Tigr. Precipita gl'indugi,
Và tosto, e tosto riedi.
Ma s'ella fosse estinta
Colpa di tua fierezza
O crudel, che farai?
Ombra frà l'ombre di seguir tù l'hai.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Sabari, Tigrane.

Sab. LA superba bellezza,
Che sdegnò le mie fiamme
Vedrà quanto potranno
In alma delicata i suoi disprezzi,
Odio non è maggiore
Di quel che nasce da vn corrotto amore.

Tigr. Ecco l'Arabo, il nero
Di Doriclea Custode.
Sabari? Sab. Chi sei tù? non mi souiene
D'hauerti mai veduto.

Tigr. Viue la mia Consorte? io son Tigrane.

Sa O Signor? viue, ma qual Nume auuerso
Ti fà errar frà nemici?
Sourasta ogni sciagura à gl'infelici.

Tigr. Per condur Doriclea
Ne l'Hiberia quì vẽgo; hor dimi è stata
Sotto manto viril sempre celata?

Sab. Di questa sconoscente
Vendicar mi vogl'io, già che le trecce
L'occasion mi porge.
Amor la fece nota, ohime, che dissi?

Tigr Amor la fece nota? ohime ch'intesi,
E à chi la discoprì? rispondi, ò Dio.

Sab. Troppo, troppo hò dett'io.

Tigr. Co'l tacer tù m'vccidi, e che sia mai?

Sab. O'

Sab. *O' Giuno, o Dei, ch'à Thalami assistete*
De l'opre mie voi testimonij inuoco,
Voi dite à questo Rè, se gl'Himenei
Casti gli riserbai sin che potei.
Tigr. *Che Sabari?* Sab. *Le leggi maritali*
Spezzò la tua Reina Ti. *Ohimè che narri?*
Sab. *E le notti festosa*
Tragge con Artabano amante amata.
Tigr. *Oh Doriclea spietata.*
Cieco furor mi ti consacro, e dono;
La mia caduta opprima,
O' l'adultera moglie, ò il Rè lasciuo,
Abborro d'esser viuo:
Ascenderò il Palagio, & à dispetto
De le guardie Reali,
Chi l'honor mi traffisse, e deturpò
Con ferite mortali vcciderò;
Di lui priuo Tigrane io più non sono.
Cieco furor mi ti consacro, e dono.

SCENA NONA.

Sabari.

O' *Sabari, ò Sabari*
Hora d'inferno con qual'opre oscuri
I scorsi lustri tuoi limpidi, e chiari?
Lasso che fei? che dissi?
Profondatemi abissi.
Quale tragedia fiera

Ri-

Rimirerà per mia cagione il Mondo?
In qual loco m'ascondo
A la spada d'Astrea giusta, e seuera?
Lasso, che fei? che dissi?
Profondatemi abissi.

SCENA DECIMA.

Stanze Reali.

Doriclea, Melloe, Eurinda.

Dor. *PEr non sembrar scortese*
Conuien' al mesto addolorato core
Mentir piaga d'amore.
Mel. *Poiche v'hò vnito amanti*
Lieti scherzate, io parto,
Non vò, ch'i vostri vezzi
Destino in me prorito, e pizzicore
Già che non hò amatore,
Che m'abbracci, e accarezzi;
Ma giurai ben al Cielo
Di non esser più stolta,
Voglio ach'io dẽtro vn seno esser accolta.

SCENA VNDECIMA.

Eurinda, Doriclea.

Eur. *BEn mio?* Dor. *Mio cor?* Eu. *Lõtano*
Sempre da me dimori?

 Vuoi

Vuoi tù forse ch' Eurinda
Proui sferza crudel de' tuoi rigori?

Dor. *T' amo più, che me stesso,*
E bramo eternamente esserti appresso.

Eur. *O fortunata amante*
Se ti dettasse amore
Note sì dolci al mio languente core.

Dor. *Che temi tù mia vita*
Esser da me schernita?
Pauenti, ch' il mio foco
Anima mia sia finto?
Ah vezzosetta io sò pur troppo auuito,
E chi m'auuinse in testimonio inuoco:
Chiedilo à tue bellezze
Se puote Ciro simular l' ardore,
Con il loro splendore
M' hāno abbagliato sì, ch' altre vaghezze
Rimirar non poss' io
Fuor che le tue diuine, Idolo mio.

Eur. *Se tù m' ami io t' adoro.*

Dor. *Se per me viui ò bella, io per te moro.*

Eur. *Dimi, ma dimi il ver caro il mio Ciro,*
Gl' occhi tuoi mi feriro,
Fosti coreo de gli misfatti loro?

Dor. *Sì, fui, negar no'l voglio o mio tesoro.*

Eur. *Dunque, per penitenza*
De le tue colpe, bacia à me la bocca,
I baci accoglierà l' anima amante,
E l' alma, conosciuto il lor valore,
Gl' apporterà per medicina al core.

Dor. S' al-

Dor. *S'altro non vuoi, che baci,*
Farò de baci i tuoi desir satolli,
Ma come i brami tù languidi, e molli,
O pur fieri, e mordaci?
Vuoi tù, che neghittosa
Stia la lingua amorosa,
O la desij ne la tua bocca bella
Tutta ristretta in sè, guizzante, e snella?

Eur. *Ohimè quanti ne sai?*
E doue, e doue gl'apprendesti mai?

Dor. *Ne la scola d'Amore,*
Da vn labro precettore.

Eur. *De più dolci vorrei,*
Io lascio à te baciare,
Me li saprai ben dare.

Dor. *Prouiamli tutti ad vno, ad vno, ma*
Dopò il bacio amor mio, che si farà?

Eur. *Ritornaremo à i baci, insin ch'i sensi*
Potranno in lor capir tanta dolcezza.

Dor. *Bacisi, come vuoi,*
Io per me bacierei:
O vaga Eurinda, ò Idolatrato Nume
Con diletto maggiore entro le piume.

SCENA DVODECIMA.

Orindo, Artabano, Eurinda, Doriclea.

Or. E*Cco i Drudi sfacciati.*
Art. *Ah femina lasciua,*

Dishonesta donzella, indegna donna,
D'esser nata Reina, e d'esser viua,
Così tù gl'Aui imiti?
O pur così procura
D'incenerir, maluagia, i lor trofei
L'impudico tu'amor con fiāma impura?
Io, che predo la gloria hò per sorella
Vna, che de l'infamia è fatta preda?
O del sangue d'Arsace empia rubella.

SCENA DECIMATERZA.

Tigrane, Doriclea, Eurinda, Artabano, Orindo.

Ti. *CHi mi tolse l'honor lasci la vita.*
D. *Fermati traditor, fermati. E O Dei.*
Art. *Quai cōgiure sō queste? egli è de' miei.*
Tigr. *Ah fera, ah furia, ah mostro horrendo, e immondo.*
Homai di tue lasciuie è pieno il Mondo.
Dor. *Ohimè sei tù Signore?*
Tigr. *Pur troppo io son quel misero, tradito*
Da la tua fede ingannatrice, e rea,
Perfida Doriclea.
Dor. *Io perfida Tigrane?*
Art. *Ch'ascolto?* Eur. *Merauiglie.*
Art. *Quest'è Tigrane, e Ciro è Doriclea?*
Or. *Oh che prodigi, in femine*
Si tramutano gl'huomini?
Tigr. *A me son note le tue colpe impure,*

Nè

Nè le puoi tù negar, che la difesa
Del tuo vago hor le scopre, e le palesa.
Dor. A così enormi accuse
Gela il sangue repente,
E impetra il cor pudico, ed'innocente.
Art. O casi. Eur. Amor crudele
Così tù mi schernisci,
Così tù mi ferisci?
Tigr. Ecco donna infedele
De l'adultero tuo, del tuo nemico
Prigioniero il marito,
Triōfa, e godi. Do O Cieli. odi Tigrane.
Tigr. Ammutisci maluagia.
Sò che per goder trà delitie, e paci
L'amante vsurpator del regno mio
Vorrai ch'io mora. Dor. Ahtaci.
Tigr. Ammutisci maluagia.
Ma spirto errante, e crudo
Con le Ceraste, e con le tede ardenti
T'agiterò trà gl'impudichi amori,
E con larue, ed'horrori
Io renderò funesti i tuoi contenti.
Dor. Che parli, ohime che parli?
Tigr. Ammutisci maluagia.
E tù crudo Tiranno,
Vile seruo de' sensi, e non Signore,
Con l'Armenia mi togli anco l'honore?
Art. Trà le miserie sue costui delira:
Conducetelo altroue, e custodito
Sia cō occhiuta guardia ētro il Palagio.

O' fortuna, fortuna
Sono i tuoi studi egregi
Alzar gli humili, e calpestare i regi.

Tigr. *Vado peruersa, vado*
A i ferri, & à la morte,
La giustitia del Ciel vendicatrice
Sarà vn dì de miei torti: ò traditrice.

SCENA DECIMAQVART.

Doriclea, Eurinda.

Do. NE le vene gelate
Disciolgasi l'humor, voci gridate,
Tigrane in che peccai?
De l'innocenza mia senti le grida,
Io ti fui sempre fida,
Sempre te solo amai,
Tigrane in che peccai?
Amerà prima la natura il vuoto,
Fria de le sfere arresterassi il moto,
Che rea di colpe tali io sia giamai.
Tigrane in che peccai?

Eur. *La prudenza raffreni*
Valorosa Reina il tuo cordoglio.

Dor. *Non ti conobbi nò*
Ne l'habito mentito
Dolcissimo marito,
Errò la mano, e lei l'occhio ingannò;
Vno spirto nemico

Di

Di tradigion, la spinse,
Oh Dio, contro di te
A difesa del Rè:
D'accusarmi nocente
Di lasciui delitti
Con fallaci argomenti
Ragion, ragion non hai.
Tigrane in che peccai?

SCENA DECIMAQVINT.

Eurinda.

CVpido traditore
Così ingannasti vn core?
Con qual'arti nouelle
Di crudeltà
La libertà
Vsurpi à le donzelle?
Riedo al nodo mio primiero,
Lascio l'ombra, e seguo il vero.
Potea chieder ben io
Mercede à l'idol mio.
Stille abondanti, e pronte
Di dolce humor
Per il mio ardor
Sperai d'arida fonte.
Riedo al nodo mio primiero,
Lascio l'ombra, e seguo il vero.

SCENA DECIMASESTA.

Farnace, Eurinda.

Far. *SVenturato Tigrane,*
D'vna volubil Dea
Miserabile essempio; i tuoi natali
Miraro, credo, ne più crudi aspetti,
Marte, ò Saturno apportator de mali.
Eur. *Farnace?* Far. *Eurinda?* Eur. E doue,
Per qual cagion da me volgesti il piede?
Far. *Perche da la tua fede*
Leggiera, ed incostante
Foss'io deluso, ò stolto
Chi mai crede, che sia femina amante.
Eur. *Ohimè ch'ascolti Eurinda,*
Chi t'adora infedele?
Estinta tu mi vuoi, crudel, crudele.
Far. *Noti, qui giunto à pena,*
Gl'amori tuoi mi furo:
Hor del tuo Ciro amato
La strana metamorfosi sospiri,
E con amore ingannator t'adiri.
Eur. *Amai con puro affetto,*
Come de la tua stirpe, il finto Ciro,
Ma che? d'altra inuaghito,
Di lasciarmi son questi
Mendicati pretesti:
Segui pur discortese

Bel-

Bellezza più gradita,
Ch'io non estinguerò giamai l'ardore,
T'amerò più che mai, benche tradita.

Far. *Deh rasserena il ciglio,*
Non versar più ti prego
Sopra l'anima mia calde rugiade,
Ch'io seguace sia mai d'altra beltade?
Pria dal'Artico Polo
Lungi s'aggirerà la Calamita,
Ch'io per altra te lasci ò cara vita.

Eur. *Perche mi straiij tù di gelosie*
Con sospetti mendaci?

Far. *Perche fervide troppo*
Auenta nel mio petto Amor le faci.
Sei più meco adirata?

Eur. *Mi credi tù innocente.*

Far. *Sì volto Idolatrato.* Eur. *Io sō placata.*

Eur. } *Nò, nò più nostri diletti*
Far. } *Amareggi gelosia:*
Bella fiamma tù sei mia,
Dolce foco mio tù sei,
Tù m'auuiui, tù mi bei.

SCENA DECIMASETT.

Appartamenti d'Artabano.

Artabano, Surena, Melio.

Art. O *Donna gloriosa.*

Sur. Chi haurebbe mai creduto i sessi i belle
Tant'ardir, cor sì fiero,
Spirito sì guerriero,
Mel. Sire, le porte ferree, a l'improuiso
Sforzate, e prese, ambe le Medie inonda
Lo Scita audace; oh quãte schiere, oh q̃te
Quell'hoste in se contiene,
I tumidi torrenti, e le lor vene
Non hãno à la sua sete humor bastante:
Il barbaro inhumano
Ciò, che la spada sua suenar non puote
Sacrifica à Vulcano;
E se tù non reprimi
Con l'armi tue famose, e fortunate,
L'ardir suo temerario, in breue tutte
Vedrai quelle Prouĩcie arse, e distrutte.
Art. Per adornar lo Scita
Le nostre tempie di nouelli allori
Suscita risse, e semina rumori:
Ah ch'à le sue ruine egli m'inuita,
Voglio, che corra sangue
La Volga, il Tanai, il Boristene algente,
E vò di questa gente
Drizzar alti Trofei
Sin sù i monti Hiperborei, e sù i Rifei.
Surena vdisti, à noi partir conuiene
Da le Regioni Armene,
Hor con quai mezi, questo nouo Regno
Da la forza domato,
Ch'ancor da le sue piaghe

Di-

Distilla il sangue, conseruar poss'io
Sotto l'impero mio?

Sur. *D'Armenia i capi alteri,*
Ch'indurre à ribellion posson l'insana,
E volubile Plebe
Tosto insieme raduna, e li recidi
Da busti loro, e il Rè prigione vccidi.

Art. *Empij Consigli. E i Dei?*

Sur. *Quando hai del Ciel rispetto*
Puoi deporre lo scettro, e terminare
Di dar leggi a la Parthia, e di regnare.
Ciò mi fà dir, Signore,
De la grandezza tua zelo, ed'amore.

Art. *Politica sì barbara, e sì fiera*
I miei Regij antenati
Non mi lasciar co'l Regno,
Chi con tal'arte impera
E' di Corona indegno.
Tigrane, e Doriclea sian qui condotti.

Sur. *Ad obedirti io vado.*

SCENA DECIMA OTT.

Artabano, Farnace.

Art. *QVel Rè, che non imita*
Ne la Clemenza Gioue,
Qual si prodigo pioue
A l'ingrato mortale i suo tesori
Non è Rè, ma tiranno,

Degno, ch'i giusti, e vindici rigori
L'alta diuinità drizzi à suo danno.

Far. *Artabano, pietade*
D'vn pouero geloso,
Te la chiede Farnace.

Art. *Se disposto foss'io*
Di castigar Tigrane, à tue richieste
Prencipe illustre io diuerrei pietoso,
Ma non hò cor sì di fierezza cinto,
Ch'offender possa vn'infelice, vn vinto.

Far. *Generose parole.*
Ben à ragion si spande
Del tuo nome la fama altera, e grande,
Ouunque bagna il mare, e splẽde il Sole.

SCENA DECIMANONA.

Surena, Artabano, Tigrane, Farnace.

Sur. H*Or, hor sarà quì la guerriera ad-dotta.*

Art. *Tigrane à chi s'humilia io lascio i Regni,*
Ma chi à resister da l'audacia è spinto
Desta à suoi precipitij i miei disdegni:
Tale tù fosti, e tale,
De le sciagure immerso insino al fondo,
E vinto, e prigionier ti mira il mondo.
Hora contro di te rigidamente
Le tante mie vittorie vsar potrei,
Ma in questo petto ãnido alma ĩdulgẽte,
Intenta sempre à sollleuar quei stessi,

Che

Che giustamēte hà la mia destra oppressi;
Bastami hauerti doma
L'alterezza natia.
A l'Armenia ti dono, ella tua sia.

Tigr. *Nò, nò, possedi pure*
Ciò che ragion di guerra à te concede;
A' doni riconosco il donatore:
Non vò, che intercessore
Sia stato di Tigrane,
A mieter glorie auezzo, (zo.
De la moglie ĩpudica vn bacio, vn vez-

Far. *Quanto la gelosia puote in vn petto.*

Art. *Io giuro à quel Tonante,*
Ch'ode le nostre voci
Sin dal superno giro,
Che mai per Doriclea conobbi Ciro.

Tig. *A gl'amāti i spergiuri il Ciel perdona,*
Io non vò sù le chiome
Vergognosa corona.

Sur. *Testimonio son' io del Regio detto.*

Tigr. *Testimonij nemici io non accetto.*

SCENA VIGESIMA.

Sabari, Farnace, Artabano,
Tigrane, Surena.

Sab. *PArti de gl'odij miei*
Furo i finti adulteri;
Hor gl'impressi pensieri

Can-

Cancella da la mente,
E' la tua Doriclea casta, e innocente;
Io sono vn traditore,
Ma se seppi tradire,
Pentito de l'errore
Saprò con questo ferro anco morire.

Far. *Fermati scelerato,*
Supplicio più crudel mertan tue frodi.

Art. *Che t'indusse à formar queste menzogne?*

Sab. *Contro di lei concetto ingiusto sdegno.*

Tigr. *O perfido Sabari, originaro*
Quasi i tuoi tradimenti
Calamitosi, e tragici accidenti.

Art. *Le memorie infelici*
Si profondino in Lete, hor siamo amici.

Tigr. *Gioue mi dia talento,*
Giàche p tua mercede ai Regno io torno;
Che possa oprar p te grã cose vn giorno.

Sur. *Se ne vien Doriclea.*

SCENA VIGESIMAPRIM.

Tigrane, Doriclea, Artabano, Farnace, Eurinda, Sabari, Surena.

Tigr. I*Nnocente mia bella*
Perdono, io t'oltraggiai,
Errai tradito, errai
A creder macchia impura in vna stella.

Dor. *Haurebbe veciso il core*

La

La destra auezza ad honorate imprese,
S'ad impudico amore
Hauesse dato il traditor ricetto,
Se fosse stato infetto
D'amoroso veleno il sangue mio,
Disserrate le vene
L'haurei mandato fuori in largo rio.
Troppo credulo sei Tigrane amato.

Tigr. *Io sono innamorato.*

Art. *Bellicosa Reina*
Ti concedo il tuo caro,
E à lui libero lascio il soglio Armeno,
Homai sotto il sereno
D'vn pacifico Cielo
Regnate, e non temete
Mai di nemiche offese,
Sempre à vostre difese
L'inuitta mia fortuna, e l'armi haurete.

Dor. } *Viuremo noi*
Tig. } *Sotto gl'auspici*
Di te, felici.

Art. *Valoroso Farnace*
Premio de merti tuoi
Hera di nenga, e sia
La progenie d'Arsace, Eurinda mia,
Se per l'aureo mio Trono
Il tuo sangue versasti, il mio ti dono.

Far. *Fortunato marito,*
Non potea darmi il Cielo
Himeneo di più pregio, e più gradito.

Tigr. Fra

Tigr. Fra cotante allegrezze
Non siam di gratie auari,
A le tue colpe perdoniam Sabari.
Sab. I falli, i falli miei sol degni sono
Di trouar inclemenza, e non perdono.
Eur. Doriclea? Doriclea?
Misera me, se pouera d'amori
Altr'Amante, che Ciro io non haueà.
Dor. Forse Eurinda in vn letto
Ti haurebbe dato Ciro anco diletto.
Eur. } Nel mare d'amore
Far. } Al porto approdiamo,
Festosi godiamo.
Dor. } Cessati i martiri
Tigr. } Torniamo à riposi,
A scherzi amorosi.
Eur. } Il riso al pianto,
Far. } Al duolo il canto,
Dor. } La luce à l'ombra succede al fin,
Tigr. } Si cangia, e muta insino il destin.

SCENA VLTIMA.

Varie prospettiue di Villaggi,
& di Cittadi Armene.

Venere, Choro d'Amori, la Pace.

Ven. NOn più d'hasta la man, d'vsbergo il petto,

Non

Nô più d'elmo le tempie arminsi amori,
Non più Marte prepari i suoi furori,
Gode la libertà chi fù soggetto.
Impensati accidenti, e fortunati
Sciolti i nodi seruili hanno à gl' Armeni,
Torni la stella mia d'oro a' baleni,
E ad'influire i suoi tesori vsati.

Cho. A le faci, à gli strali,
Non più contro mortali
S'adopri spada, e scudo,
Ciascun ritorni ignudo.
A gli strali, à gl'ardori,
Al ferire de' cori.

Ven. Tù, che fecondi i desolati Campi,
Tù, ch'apporti ogni bene oue t'annidi
Scendi sù questi Armeni, amici lidi,
Da cui fuggisti al suon de l'armi, a' lãpi,
Che noi per gire da quest'aere al polo
De' nostri Cigni hora spieghiamo il volo.

La Pa. A la discesa mia
Da questi Climi Armeni
Il Ciel si rassereni,
Tornin fertili, amene
Dal foco de la guerra
L'incenerite arene,
Si rallegri la terra.

IL FINE.

LETTORE

Questa Scena, cantata dopò la Terza del l'Atto Primo di questa Fauola, & le due seguenti, poste in quella del Titone, sono state composte per dilettare gl'vditori, & per aggradire à rappresentanti.

Vna fanciulla nelle tende de Parthi.

SFortunata quell'hora,
Che con la madre io venni
A seruigi d'Eurinda
Trà i disagi, e trà l'armi, oue conuiene,
Ch'ascolti tante morti, e tante pene.
Mi sembra sì gentile
Questa forma de l'huomo,
Che senz'alma rimango,
Sospiro afflitta, e piango,
Priua d'ogni conforto,
Quãdo, ch'à dire ascolto il tale è morto.
Vorrei, che destinato hauesse il Cielo,
Che lontan da le risse
Egli solo nascesse, e mai morisse.
Parmi d'hauere inteso,
Che per lui nata io sono,

E che

E che quando sarò
Grandicella, assai più
Di cento baci da sua bocca haurò,
Ond'io, che gran contento
Prouo in esser baciata,
Bramo, bramo in vn dì
Di crescere, così.
Quando incontro, e rimiro
Qualche bel giouanetto
Tosto dal petto
M'esce vn sospiro,
E sento vn certo che,
Che tosto al cor mi và,
Nè saprei dir io già, che cosa egl'è.
S'alcun mi dona vn bacio
Scortese anc'io non sono,
Riceuo il dono,
E lo ribaccio;
E sento vn certo che,
Che tosto al cor mi và,
Nè saprei dire io già, che cosa egl'è.
Co'fanciulletti bei
Mai di scherzar mi stanco,
E sempre al fianco
Duo ne vorrei.
Verrà pur, sen verrà
Quel dì, quel lieto dì,
Che satollar potrò la volontà.

SCE-

SCENE AGGIVNTE
Al Titone.

VN' HINNADA.

Dopo la Scena Sesta dell'Atto
Secondo.

Pouere innamorate
Per vn lieue sospetto
Da' gelosi lor vaghi abbandonate.
Pouere innamorate.
Per tutti questi fiori,
Ch'adornano il giardino, à me sì cari,
Nõ vorrei, ch'al mio Zeto ētrasse i seno,
Per non auelenar la pace mia,
Dramma di gelosia.
Amo così fanciulla,
E appresi à farmi bella,
Per esser vagheggiata entro la Culla.
De la fonte, e del specchio
Sò prendere i consigli,
Sò stendere i vermigli
Sù le neui del viso,
Dò legge a' sguardi, al riso;
Sò dir ben mio, mio core
Per te mi vccide amore:
Oh quando sarò grande,
Vorrò che mille à fè
Sospirino per mè.

Scher-

Schernirò
Mille cori
D'Amatori:
Riderò
Di lor pene, e di lor pianti,
Ma di speme i nutrirò.
Mentirò
Parolette
Vezzosette:
Spargerò
Da quest'occhi, e riui, e fiumi,
Ma piangendo ingannerò.
Goderò
De sospiri,
De martiri:
Giurerò,
Ma giurando, & affidando
Sù la fede io tradirò.

VN' OREADA:

Dopo la Scena quarta del-
l'Atto Terzo.

Cittadina de' monti,
Figlia di questi sassi
Vidi l'anima ingrata
Del bel Titone riamare amata.
Amanti nutrite
Il cor di speranza,

Costan-

Coſtanza, coſtanza.
L'Amor pertinace,
L'affetto oſtinato
Fà il core beato.
Chi dura in amore
Trionfa feſtoſa
De l'alma ritroſa.
Più ſaporiti fà
I frutti di Cupido
Il ſal di crudeltà.
Il dir non t'amerò
E' vn mantice al deſio,
Il sì vien dopò il nò.
Amanti nutrite
Il cor di ſperanza,
Coſtanza, Coſtanza.

IL FINE.